

nel 1956 mi beccai da lui la qualifica goethiana di « filistéo », nel senso di conformista gretto e meschino, nonché pavido di ogni novità, per una recensione che feci della sua *Teoria dell'interpretazione*. Questo è vero ed è anche bene, ma non toglie che a volte, pur nell'ammorbidito mondo scientifico del giorno d'oggi, il prurito di qualche parola tagliente, a leggere certe pagine altrui (o certe pagine nostre di tempi andati), incontenibilmente ci pervada, sí che il vocabolario del Lotti può tornare utile per cogliere in castagna qualche « grillo parlante » (individuo piuttosto sentenzioso e tedioso), qualificandolo di « pallocrate » (personaggio che abusa della sua autorità per infliggere al prossimo discorsi noiosi, prolissi e spesso incomprensibili), di « scriteriato » (che si esprime senza la necessaria ponderatezza), di « gonfione » (proclive alle esagerazioni), o, in casi estremi, di « kabíbi » (essere rozzo, incivile, arretrato).

Beninteso, vi sono, nel lessico del Lotti, molte parole parecchio piú forti e offensive di quelle qui addotte ad esempio, ma usarle in uno scritto scientifico starebbe, a mio avviso, piuttosto male: non tanto per le querele penali di ingiuria che potrebbero ocasionare, quanto per le disarmonie stilistiche che inevitabilmente provocherebbero sul piano espositivo. Forse, per valersi in qualche modo anche di quelle, potrebbe tornar utile il sistema adottato dagli agenti segreti (o almeno da quelli piú semplicioni che si usavano una volta, voglio dire prima dell'emersione degli 007): munirsi tutti di una copia del Lotti e citarne pagina e rigo appropriati per indicare, a chi voglia usarla, il proprio giudizio su questo e su quello.

Esempio: « per il mio somnesso parere a proposito del Guarino, cfr. Lotti *D. ins.* p. 301 r. 21 ss. ». (Ma come, dico io, a me del « ram-mollito » [proprio di chi per vecchiaia non ha sufficiente vigoria psichica]? Ah, miserabile p. 143 r. terzultimo: tiè).

46. L'EFFETTO MOZART.

Dal numero del 20 febbraio 1990 del *Corriere della Sera*, giornale che leggo da quando ho l'età della ragione ed in cui credo quasi quanto alla Bibbia, ho appreso che nel Musco di Salzburg si conserva quel che si crede essere il cranio di Wolfgang Amadeus Mozart, sottratto alla fossa comune in cui fu gettato il corpo del sommo musicista nel 1791. Paleontologi di sicuro affidamento hanno accertato, attraverso complesse operazioni fisiognomiche, che il cranio è proprio quello, e il paleopatologo

* In *Labeo* 36 (1990) 415 s.

austriaco G. Tichy ha reso certo qualcosa di piú, di cui darà completa dimostrazione in coincidenza col bicentenario del 1991. Ha scoperto, il Tichy, che i fortissimi mal di testa, di cui notoriamente Mozart soffrì negli ultimi cinque o sei anni della vita, non dipesero dal caso, e tanto meno dipesero da un suo lento avvelenamento da alcuni diffamatori attribuito all'invidioso rivale Salieri, ma derivarono piú semplicemente da una caduta dall'alto di una scala o di un piano moderatamente elevato, della quale il giovane musicista dovette essere appunto vittima (anche se nessuno ce ne ha mai detto niente) proprio intorno al 1785 o al 1786. I segni della frattura e della sua presumibile antedata rispetto alla morte sono, sul parietale sinistro del cranio, evidentissimi.

Io non sono un musicologo e non sono in grado di dire se i competenti la coincidenza l'hanno già notata. Certo, comunque, è che la copiosa e bellissima produzione musicale di Mozart giunse ai suoi vertici proprio negli ultimi cinque o sei anni. Nel 1786 furono rappresentate le *Nozze di Figaro*, il 1787 segnò il trionfo del *Don Giovanni*, tre squisitissime sinfonie sono del 1788, del 1790 è il *Così fan tutte* e al 1791 appartiene la *Zauberflöte*. Come è possibile non correre col pensiero alla probabilità che la frattura craniale, se da un lato ha provocato il mal di capo e la morte prematura del musicista salisburghese, dall'altro lato ha ispirato ai livelli supremi il suo genio creativo?

L'osservazione non la farei in queste pagine, se non mi fosse venuta, modestamente, un'idea. Sbaglierò, ma la produzione giustromanistica di questi ultimi tempi, sopra tutto in certi giovani ricercatori italiani e stranieri messi forse sul mercato troppo in fretta, lascia alquanto, salvo lodevoli eccezioni, a desiderare. L'ala, non dico del genio, ma dell'ingegno sveglio e vivace, difficilmente può dirsi che sia propria di troppe loro compilazioni affaticate che si leggono qua e là in libri e riviste.

Altri studiosi, piú pessimisti di me, pensano, come è noto, all'opportunità, se non di sterminii e decimazioni, quanto meno di dirottamenti in massa verso altri impieghi. Io sarei invece piú possibilista. Secondo me, il rimedio per il risveglio di certi cervelli un po' pigri forse esiste, ed è di provare a lasciarsi andare a testa in giù nella strada dalla finestra di un primo piano (in certi casi piú gravi, del secondo).

Com'è che si dice? « O la va o la spacca ». Se, come vivamente mi auguro, il cranio non si spacca in maniera irreversibile, tutto porta a sperare che si produca nei nostri amici l'« effetto Mozart ». Qualche forte mal di testa, sia pure. Ma, in compenso, un flusso meraviglioso di monografie e di articoli tale da far impallidire il ricordo di Cuiacio, di Mommsen e di Scialoja.

(Alla facile e scontatissima replica che dell'« effetto Mozart » avrei tanto bisogno anch'io rispondo che, naturalmente, non ho mancato di pensarci. L'anno scorso, in montagna, la sorte stette per aiutarmi, facendomi cadere pesantemente durante una passeggiata. Ma purtroppo andò male. Invece che sulla testa, battei su tutt'altra parte del corpo. Pazienza).

47. IL « GRANDE » DI TURNO.

Una limpida e penetrante presentazione della *Lex Romana Wisigothorum*, e dei principali problemi di « storia esterna » ad essa connessi, è stata pubblicata da Renzo Lambertini (L. R., *La codificazione di Alarico II* [Torino 1990] p. IV-130). La brevità del saggio non deve ingannare. Per chi sia ancora uso a giudicare i libri dal loro contenuto e non dal loro volume, essa è frutto evidente di uno sforzo (a mio avviso, riuscito) di contenerlo nei limiti di una sintesi diretta tanto agli esperti del ramo, quanto, e sopra tutto, agli studenti di un corso di esegesi delle fonti.

La fretta improvvisa con cui il *Breviarium* è stato a un certo punto portato a termine viene dall'a. rilevata e spiegata in modo convincente. Quanto allo striminzito « *responsum Papiani* » con cui la raccolta si chiude, la tesi che esso sia stato appiccicato sveltamente al resto per non passare sotto silenzio il nome del grande giurista è una tesi che, a prima lettura, può sembrare un po' semplicistica, ma che, riflettendovi meglio, non lo è.

Nel corso della mia vita sono passato attraverso numerosi periodi successivi in cui la citazione, in letteratura, del « grande » di turno non poteva a nessun patto essere omessa: prima Mussolini, poi Croce, Marx, Bloch, Sartre e via dicendo. Mai una volta Wodehouse.

48. LA GIUSTIZIA DEGLI ESCHIMESI.

Robert Rouland, nato alla scienza (non sono ancora tre lustri), come giustomanista, e più precisamente come autore di un'agile monografia su *Les esclaves romains en temps de guerre* (1977), non ha reciso quelle radici, ma è fiorito in pochi anni da esse in modi del tutto imprevisi ed imprevedibili, attraverso una serie febbrile di ricerche antropologiche,

* In *Labeo* 37 (1991) 388.

** In *Labeo* 38 (1992) 101 s.